Anno VII - 1854 - N. 287

L'OPINIONE

Giovedì 19 ottobre

Torino	*Anno* L.	40	*Semestre* L.	22	*Trimestre* L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 18 OTTOBRE

LE SETTE IN ITALIA

La passione di setta ha talmente impicciolite le menti, che raro avviene ne' nostri tempi di trovare un uomo di stato che non le sacrifichi qualche vittima, od un politico che non le sacrifichi la pace e quiete pubblica.

L'egoismo che si cela sotto il manto dei sedicenti patriotti corrompe gli animi e conduce a fare voti empii ed esprimere colpevoli desideri. Tali ci paiono di fatto quelli manifestati da alcuni esuli francesi che, colpiti il 2 dicembre, crederebbero esserne vendicati se le truppe francesi, se i loro concittadini fossero battuti e sconfitti dalla Russia.

Finora l'orgoglio nazionale è stata una leva potentissima per la Francia, ha fatti miracoli di prodezza, ha respinta l'invasione, ha conciliati gli animi dinanzi al pericolo, ha tratto francesi combattenti in campo nemico a gridare di gioia ed ammirazione vedendosi vinti da' loro concittadini. Il settario invece cangia la passione coll'elevatezza del patriota e rifiuterebbe la salvezza della patria, se mai la si ottenesse con mezzi da lui incompresi o disapprovati.

Gli stranieri hanno sempre dipinta l'Italia qual sede permanente di società segrete, di conciliaboli, di congiure, di sette, piccole come gli stati in cui è divisa la penisola, invidiose le une delle altre, ed incapaci di atti vigorosi e di gloriose imprese.

V'ha molto di vero in questo quadro, poichè il sangue sparso a Goito, a Pastrengo, a Venezia, a Roma non era sangue di settari, ma sangue di patriotti, i quali combatterono animosamente non per far trionfare un'idea esclusiva, o per inaugurare una speciale forma di governo, ma per liberare l'Italia e renderla indipendente.

I settari possono ben vantarsi di avere avuto parte a quelle lotte, ma la storia protesterà contro di loro, e dimostrerà come dalle sette non sia derivato alcun bene e sia invece scaturito molto male, nè da esse si possa attendere verun vantaggio od ausilio per lo sviluppo dell'idea nazionale, siccome quelle che anguste nei loro proponimenti, non abbracciano ne' loro progetti tutto l'ordito della vita sociale d'Italia.

La patria nostra non risorge finchè le sette non desistano dal correre dietro ad ideali inattuabili o non si spoglino del sentimento d'invidia e di gelosia che le travia e conduce a funesti tentativi.

Le imprese meglio ordinate non riescono se non abbiamo con noi il popolo, se non siamo appoggiati dall'opinione pubblica, se non secondiamo ed obbediamo a questa regina del mondo. Ora è un assurdo il supporre un popolo di settari, e l'opinione pubblica propizia a progetti segreti e tenebrosi, Il popolo è una forza che si manifesta in pien meriggio, che non teme i raggi del sole, opera per ispirazione od istinto, non secondo gli ordini e gli avvisi di comitati occulti, di società clandestine.

Consideriamo i partiti che si muovono e si agitano in Italia: troviamo tante piccole sette che si contrariano a vicenda, di cui l'una vuole la repubblica una indivisibile ed imperitura, l'altra le repubblichette del medio evo, strette da vincoli federativi; questa promuove una monarchia, avesse pure l'imperatore a capo, quella il ritorno puro e semplice agli ordini del 1815; ma invano si cerca in esse il partito nazionale, a costituire fortemente il quale si richiede unità di propositi, concordia di animi, mutua fiducia, fedeltà incrollabile al proprio paese. E la picciolezza de' settari si dimostra in ciò che anzichè ai principii servono ciecamente ad individui, anzichè al riscatto italiano pensano al trionfo di una formola, od impossibile o vuota di senso.

La quistione politica è sempre complicata con quistioni religiose e sociali. Così avvenne nel secolo decimosesto, alla fine del decimottavo ed avverrà nel nostro, se non si provvede a separare le differenti controversie.

Se la discussione fosse stata ristretta nell'ordine politico e circoscritta al grande problema della patria indipendenza, sarebbe stato più facile l'intendersi. Per contro si volle determinare e definire ogni cosa e si destarono opposizioni, contrasti ed antipatie.

Che v'ha che congiunga e disponga gli animi a concordia più della libertà? Pure cercate di definire la libertà e tosto sorgeranno le disputazioni, i cavilli, le dissensioni e le nimicizie.

E ciò sarebbe meno pericoloso delle sette; perchè una mente superiore, un ingegno potente tronca le disputazioni e risolve il problema, ma le sette non si riconciliano, la riconciliazione traendo con sè il sacrificio de' propri pregiudizi, delle proprie utopie od idee preconcette.

I governi assoluti d'Italia che temono le sette non riflettono che dessi le incoraggirono e loro porsero esca ed alimento: poichè è il divieto della parola che spinge al linguaggio simbolico, alle conventicole segrete, ulcera gli animi e li trascina a pazzi propositi.

Dove la discussione è libera ed il governo forte, le sette divengono innocue. E la forza de' governi consiste appunto nel tollerare la discussione, nel non paventarla.

Se nel Piemonte le sette non trovano fautori e seguaci, la causa risiede nella libertà e nello statuto. Di qui la guerra impotente dichiarata alla legge fondamentale, siccome quella che è ostacolo insuperabile all'introdursi delle sette ed alle congiure.

La discussione può ai pusillanimi parere pericolosa: ma dessa rafforza l'opinione pubblica, avvezza il popolo ad occuparsi dei propri affari, e quando il governo ha radici profonde nel paese ed è nazionale, lo sostiene e lo ingagliardisce.

Non si videro mai governi nazionali cadere sotto i colpi della discussione; se ne videro invece soccombere ad un moto repentino di popolo. E come è possibile un moto popolare in uno stato costituito a libertà e che ha la forza ed il dovere di far rispettare le patrie leggi?

L'esperienza del passato addita quali difficoltà attraversino l'impresa dell'indipendenza d'Italia e porge il modo di vincerle. Le sette corrono la sorte di tutto ciò che è esclusivo e tende al monopolio. Si abolirono i monopolii industriali e si abolirà il monopolio delle sette, non meno esiziale al bene pubblico. Lo stato nostro trovasi nell'avventurata posizione di poterle contenere ed impedire che trasmodino senza imitare gli altri governi, i quali, quanto più inseveriscono, tanto più si confessano e sono deboli.

Il rigore è dannoso quando è inutile: la religione non ha più martiri; la politica non dee più aver vittime: il rispetto delle opinioni va conciliato col rispetto delle leggi. Gli argomenti dell'inquisizione non convincono il nostro secolo, ed il far tacere gli avversari non prova che abbiamo ragione. Ma avremmo torto, se lasciando libertà intera agli avversari, non l'adoperassimo noi pure, se, neghittosi, trascurassimo di respingere gli assalti e permettessimo che si mettano in disputa i principii fondamentali dello stato, le basi dell'esistenza della società. Tutti i diritti hanno un limite nei diritti altri; non v'ha diritto illimitato, perchè tornerebbe nocivo agli altri, sia nella proprietà, sia nell'associazione, sia in politica, e quando in uno stato i diritti sono definiti, non si può pretendere d'oltrepassarli, senza confessarsi superiori alle leggi ed aspirare a privilegi, che i settari dovrebbero meno di qualunque altro richiedere, siccome contrarii ai principii d'uguaglianza che se non coll'esempio, predicano cogli scritti.

Il due dicembre. Ci si accuserà forse di soverchia franchezza; ma dacchè un nostro confratello, del quale apprezziamo moltissimo il prudente giudizio, ha voluto toccare una quistione che noi per nostra parte abbiamo, col fatto, da lungo tempo risoluto, vogliamo soggiungere alcune spiegazioni che mostrino qual fondamento abbiano le nostre opinioni.

Il *Corriere Mercantile*, in un bello e ragionato articolo che stamane abbiamo letto, mirando a persuadere che non deve aspettarsi dai governi radicali molta vigoria nella condotta della politica estera, scrive le seguenti parole.

«..... Non si può riprenderci di alcuna inconseguenza perchè, dopo avere ricusato di recare la minima solidarietà d'encomio al 2 dicembre, dopo averlo anzi biasimato energicamente, il *Corriere* non manifesti la minima simpatia, censuri anzi o trascuri affatto i Victor Hugo, i Barbès, i Blanc, i Ledru Rollin e loro seguaci. — Siamo conseguenti negando al vincitore quello che non ci parve giusto accordare al pretendente, e negando agli esuli quel che non ci parve giusto accordare ai rivoluzionari trionfanti. »

Con buona pace però del nostro confratello crediamo, essere la teoria che emana da queste parole fra quelle che nella pratica non faranno mai grande fortuna. Se, come ammette il *Corriere*, la Francia prima del 2 dicembre, per opera dell'assemblea, dei partiti e forse, andando all'origine delle cose, a cagione di una forma di governo disadatta ai bisogni del paese era caduta sì in basso da avere perduta tutta la sua influenza in Europa ed essere divenuta un campo franco a tutti gli intrighi, non era forse da desiderarsi, per il bene di quella nazione, che quello stato di cose avesse a cessare onde preservarla dall'ulteriore rovina? Disgraziatamente le rivoluzioni non sono mai incruente e molti innocenti cadono in olocausto del bene di tutti; ma siccome nessuno che abbia un po' di senso comune oserà vituperare il nome di Giulio Cesare perchè passò il Rubicone, di Napoleone I perchè fece il 18 brumaio, così nessuno vorrà mettere al bando Napoleone III perchè fece il 2 dicembre, quando il potere in tal modo usurpato sia diretto e giovi effettivamente alla vera prosperità ed alla vera grandezza della Francia. Si ponno compiangere le vittime di quel colpo di stato, ma non si biasimerà mai l'atto in se stesso, quando si voglia riconoscere che le condizioni del paese volgevano a rovina, e quando altresì di quel colpo con cui si tentò di evitarla siano evidenti i buoni frutti.

Nella vita delle nazioni vi sono alcuni momenti nei quali sono inevitabili le crisi, che pur troppo sono sempre sanguinose. Se Cesare passava il Rubicone, egli è perchè la repubblica romana non avea più elementi da sostenersi, ed è così vero che non fu Cesare ad abbatterla, che il pugnale di

---

APPENDICE

A QUATTR'OCCHI CON UN LEONE

(Continuazione e fine, V. i nn. 285 e 286).

« Avendo passata la notte in quel modo che sapete, mi sentii molta fame ed una gran voglia di dormire. Per buona fortuna, avevo portato con me una boccetta d'acquavite e l'avevo vuotata la mattina, di maniera che non ero assetato; altrimenti, non avrei potuto sostenere le fatiche e le emozioni di quella giornata. Il sole levossi splendido, come suole in questi deserti, e quasi subito versò torrenti di fiamme, che infuocarono la sabbia dintorno a me: fra questo doppio fuoco, parevami ad ogni momento che la mia pelle dovesse ardere. Avevo un capellaccio a larga ala, sormontato da piume di struzzo. Esso mi difendeva alquanto il capo dai raggi diretti, ma il sole non mi era però mai parso così soffocante. Ciò proveniva forse dal non aver io nè mangiato, nè dormito. Non mi lasciai però perdere d'animo e stava sempre aspettando il momento in cui mi fosse possibile fuggire. I miei uomini avrebbero pure potuto farsi coraggio e venir insieme a liberarmi; ma ohimè! ch'io sapeva quanto fossero pusillanimi. Essi non avrebbero mai osato avvicinarsi a più di un quarto di miglio ed allora era probabile che il leone, vedendoli venire, sarebbe corso su di me e mi avrebbe tolto d'incertezza. »

— « Ma perchè, » gli domandai io, « non cercavate di ricaricar il vostro fucile? »

— « Volli farlo, » mi rispose Hutton, « ma al primo mio movimento la trista bestia alzò il capo e si mise a brontolare come se volesse dirmi: « No, no, caro mio, o se ti muovi!.... » Nel caso in cui avessi persistito, esso mi sarebbe stato sopra anche prima che avessi versata la polvere. Era un leone enorme, il più grosso che io abbia mai veduto, con una lunga e grigiastra chioma e due occhi che luccicavano terribilmente. Non potreste credere quanto è grande l'astuzia dei vecchi leoni. Scommetterei qualunque cosa che il mio sapeva benissimo che io avevo in mano un'arma e che i miei uomini erano non molto lontani, giacchè di tanto in tanto gettava uno sguardo scrutatore dalla parte da cui erano i carri. Allora sentivo battermi con violenza il cuore ed un sudor freddo corrermi giù per le membra.

— « Eh, ce n'era ben d'onde! » sclamai io. « E stette immobile tutto il giorno il leone? »

— « No, » riprese il mercante; « anzi, il suo continuo agitarsi mi teneva in continua ed ansiosa apprensione. Una frotta di zebre venne a passare presso di noi. Quando esse videro il leone, fecero una precipitosa conversione e slanciaronsi con una specie di frenesia in un'altra direzione. Il leone si alzò sulle zampe davanti e si volse per isbieco a guardar vivamente i fuggiaschi. I leoni sono assai ghiotti della carne di zebra, ed io sperai quindi che il mio leone m'avrebbe lasciato libero una volta per correr dietro ad esse. Ma giudicò, senza dubbio, più conveniente cosa preferire il positivo all'incerto; si mise dunque nella sua prima posizione, brontolando in spaventosa maniera e guardandomi più vivamente che mai, quasi volesse dirmi: « Vedi che per te ho perduta una zebra; puoi quindi esser sicuro che non ti lascierò andare. » Potete ben immaginarvi, se maledicessi mille volte nel mio cuore quella bestia assassina; avevo però cura di non articolar una parola, per paura che non avesse questo a determinar l'assalto.

« Un nuovo allarme mi venne poco dopo da un'altra parte. Vidi io il leone guardar attentamente nella direzione del luogo dove si trovavano i carri, come aveva già fatto due o tre volte, poi levarsi in piedi, ruggire furibondo, contorcendo le labbra e mostrando i denti, come se avesse visto qualche cosa che non gli fosse andato a genio. Più tardi, seppi che i miei uomini, incalzati da Apollo, si erano armati dalla testa ai piedi, avanzati fin sulla sommità della collina. Di qui, i loro lincei occhi potevan vedere il leone che mi stava sorvegliando; e quando l'animale si alzò, volgendosi dalla lor parte, essi si raccomandarono alle gambe, correndo fino ai carri e gettandosi dentro questi, poco men che pazzi per lo spavento. Dopo qualche tempo, il leone tornò a sdraiarsi, in faccia a me, distese le zampe, sbadigliò, sbirciò degli occhi e mi parve stanco di montar la guardia. Ma pare che avesse deliberato di restar là fino a notte; altrimenti avrebbe potuto aggiustarmi subito il conto.

« Verso sera, sentii un ruggito che veniva di lontano. Quel sordo urlo parve contrariasse molto il leone. Al suono che me ne giunse, pensai che doveva essere una leonessa, la quale cercava il suo compagno. Questo si alzò e tornò a sdraiarsi parecchie volte, andando qua e là in feroce maniera e tentando la terra, come se fosse in un'ansiosa irresolutezza; ma stette zitto, e il grido della leonessa s'andò a poco a poco dileguando. Fu questo il momento in cui m'assalse la maggior inquietudine; poichè, se il leone avesse risposto alla sua compagna, se l'avesse chiamata, questa, che era probabilmente affamata, si sarebbe gettata senz'indugio sull'eccellente pasto, che il di lei sposo s'era fino a quel momento tenuto in serbo. La scellerata bestia fece, secondo ogni apparenza, lo stesso pensiero, e stimò più conveniente star zitto.

« Alla fine, venne la notte. Il cielo era sparso di brillanti stelle; ma la luna non si lasciò vedere. Io non discerneva che vagamente gli oggetti anche ad una piccola distanza e il nero profilo delle colline che si distaccavano sull'orizzonte. Il leone, immobile, formava una confusa mole non lontano da me. Potevo esser sicuro ch'egli non dormiva e stava osservando tutti i miei movimenti. Di quando in quando, i suoi occhi, rivolti su di me, brillavano come carboni ardenti. Non avevo che una sola speranza di scampo. Restando io sempre immobile e silenzioso, l'avrei forse stanco; in ogni modo poi non gli avrei dato appicco a gettarsi su di me, intanto che una causa fortuita, un improvviso accidente avrebbe forse potuto attirarlo altrove come nell'avventura dell'ottentotto. Ma per non perdere anche quest'ultimo filo, bisognava che io restassi sveglio: cosa estremamente difficile. Ero oppresso dalla stanchezza e dal sonno, non avendo dormito da trentasei ore, nè mangiato da ventiquattro. E poi, quante crudeli emozioni! L'aria era fresca e questa frescura, venuta dopo un giorno di fuoco, sembrava invitarmi al riposo. Un profondo silenzio regnava d'altronde intorno a me ed io aveva d'uopo d'un continuo sforzo per tener aperte le mie pupille. Di tanto in tanto sentivo la mia testa farsi grave ed allora mi riscuotevo con un fremito di orrore, pensando che il leone apparecchiavasi forse a gettarsi su di me. Era una terribil cosa! ed anche ora non ci penso troppo volontieri. Ero come un condannato a morte, che, tormentato da un tristo sogno, si sveglia repente, per pensare che sarà appiccato l'indomani. Credo che non avrei potuto durar tutta notte in quella tremenda posizione. Era cosa superiore ad ogni forza umana.»

Il mercante interruppe per qualche momento la sua narrazione. Aveva l'aria triste e pensierosa di uomo preoccupato da luttuose memorie. Ma si rifece tosto e continuò:

Bruto non la fece rivivere. Il *Terrore* avea esaurita quella sua forza febbrile con cui era riuscito a sostenere la nazione contro l'urto interno ed esterno, e Napoleone ponendo fine ad una repubblica, di cui quasi più nessuno voleva saperne, fu il vero salvatore della rivoluzione, che forse senza di lui non avrebbe potuto spandersi e fecondare come fece in Europa.

Di Napoleone III sarebbe precoce il senteniare: basti per ora che lo stesso *Corriere* riconosce essersi già rialzato il credito della Francia da quel che era prima del 2 dicembre: il dado, del resto, è gittato, grandi avvenimenti si preparano, ed è dai loro risultati che la storia li giudicherà. A seconda di questi il 2 dicembre potrebbe essere o un delitto inutile, o il primo passo di un fortunato risorgimento.

» In quanto poi alla lunga schiera dei puritani d'ogni genere e d'ogni colore, i quali si mostrano compresi di un santo orrore per il 2 dicembre, noi dimandiamo loro se abborrono ugualmente il 24 febbraio 1848. O si vuole condannare all'esecrazione l'atto rivoluzionario ed in allora saranno a condannarsi tutte le rivoluzioni; o si vuole giudicare l'albero dai frutti ed in allora ritorneremo al nostro assunto, vale a dire di attendere i risultati.

Barbès, Blanqui ed altri di simil risma che ora si vogliono portare alle stelle, perchè sono profughi? Non per altro se non per aver tentato, ciascuno per conto proprio, un 2 dicembre che non è riuscito.

Un democratico. In occasione di una riunione politica a Madrid sul teatro d'Oriente sorse un giovine di nome Castelar, che professandosi democratico tenne un discorso che fu portato alle stelle dai fogli esagerati rivoluzionarii e che leggemmo riprodotto nella *Nacion*. A noi parve quel discorso una vuota declamazione e affatto indegna del chiasso che ne fecero gli uomini del partito. Ora troviamo che la *Nacion* pronuncia sul medesimo un giudizio consimile, e siccome non poche osservazioni fatte da quel giornale possono, *mutato nomine*, applicarsi anche ai nostri sedicenti democratici, li riportiamo qui appresso, anche perchè danno qualche idea della situazione delle cose e degli spiriti nella Spagna.

« Il sig. Castelar dirigendo la parola al pubblico del teatro d'Oriente si propose senza dubbio di fargli vedere che aveva letto abbastanza, sia per accapararsi le simpatie che lo studio si acquista in qualunque circostanza, sia per dimostrare che la scienza non ha fatto divorzio colla democrazia; però il signor Castelan, rapito dagli impulsi della sua immaginazione poetica, dimenticò in quell'istante che una delle maggiori difficoltà del talento e della erudizione non consiste nel dire quello che si sa, ma nel sapere quello che si deve dire.

« Questa deplorabile dimenticanza risulta da tutto il discorso del signor Castelar, composto di parti sconnesse, di dottrine contradditorie, di argomenti che si elidono; è un discorso che letto e riletto ci lascia nella più completa ignoranza delle idee che professa la persona che lo ha pronunciato.

« La parte più notevole di questo discorso è l'anatema terribile ed inesorabile che il signor Castelar slancia sopra il partito liberale, che egli considera morto di decrepitezza ed impotenza. Questo anatema non è nuovo; prima del signor Castelan lo ha slanciato P. J. Proudhon, e lo ha slanciato col rigor della logica delle sue teorie e colla ragion del suo sistema. Risulta inoltre che il signor Castelan ne' suoi improperii contro il liberalismo si dichiara socialista, cosa che non è una novità, e nemmeno un demerito. Però è veramente socialista il signor Castelar? No, certamente, se dobbiamo credere alla sua professione di fede democratica, dichiarandosi egli ardente e zelante partigiano dei principii della democrazia. Egli è in ciò che il signor Castelar, a meno che sia persuaso essere il socialismo e la democrazia la stessa cosa, incorre nella contraddizione di condannare in un paragrafo ciò che innalza alle stelle in un altro, di mostrarsi democratico, dopo essersi presentato come socialista.

« Il signor Castelar è uun avvocato fervido ed eloquente per la libertà dei culti, ma nel medesimo tempo non conosce altra parola che quella di *eretico* per indicare i dissidenti dal culto cattolico. Ha egli dimenticato che quella parola ha acceso i roghi dell'inquisizione fra di noi, e che ha stabilito nella nostra patria quella feroce intolleranza, che ci costa tanta fatica a sradicare? Si formi pure il signor Castelar la lusinghiera illusione che le cupole delle nostre chiese basteranno per convertire i protestanti, sebbene nei loro templi le abbiano magnifiche al pari delle nostre, ma non ricorra, per qualificarli, al vocabolario di Filippo II. Questo, oltre ad essere assai antiquato, suona male nella bocca di un oratore democratico del secolo XIX. Il suffragio universale trova nel signor Castelar un apologista e difensore inconcusso. Lo domanda come principio teorico, e lo chiede come diritto pratico. Si fonda l'oratore sull'argomento che *il popolo conosce i suoi diritti*, e può esercitarli da se stesso; si appoggia pure al dire che *il popolo è illuminato*, e che pertanto sa quello che gli conviene.

« Però subito dopo l'oratore democratico riconosce che questo popolo *ha bisogno di educazione* onde possa essere illuminato e aver la coscienza dei proprii diritti. E come dargliela? Col mezzo della libertà dell'insegnamento? No: teoricamente egli accetta il principio, ma in pratica è meno rigoroso che in riguardo al suffragio universale.

« Per ciò che si rileva dal discorso questo abbandono delle massime democratiche è dovuto alla circostanza che il sig. Montalembert difese in Francia la libertà d'insegnamento, e siccome il sig. Montalembert non è democratico, s'indovina facilmente che questa libertà non deve convenire alla democrazia.

« Va bene: ma se il signor Castelar non accetta nella sua applicazione la libertà di insegnamento a motivo che fu sostenuta dal signor Montalembert, perchè non respinge ugualmente il suffragio universale, sostenuto pure da tutti i legittimisti francesi, e già da tempo antico dalla *Gazette de France* che si chiama *Giornale dell' appello al popolo?*

« Questa stranezza del discorso del giovine democratico è, a nostro giudizio non meno inesplicabile quanto il premettere che il popolo è illuminato, per dedurne la necessità di educarlo. »

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con R. decreto del 9 corr. viene autorizzata la maggior spesa di L. 26,160 alla categoria 26, *Mano d'opera*, del bilancio del ministero di marina pel 1854, pel riattamento della fregata il *Beroldo* onde ridurla in nave oneraria.

La suddetta maggiore spesa sarà compensata con economia di egual somma sul fondo assegnato alla categoria 25, *Acquisto materiali diversi per la R. marina*, la di cui spesa s'intenderà perciò annullata per la concorrente somma suddetta.

La regolarizzazione di questa maggiore spesa sarà proposta al parlamento nella prossima sua riunione.

— S. M. ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

In udienza del 9 del corrente mese:

Iachetti Ermenegildo, segretario della giudicatura d'Orta, nominato a segretario di quella di Pallanza;

Martinetti Filippo, sostituito segretario della giudicatura di Romagnano, segretario di quarta classe di quella d'Orta.

In udienza del 13 del corrente mese:

Cortese avv. Luigi, vice-gindice del mandamento di Montafia;

Vacca notaio Baldirio, attuaro presso il tribunale di prima cognizione di Lanusei, segretario della giudicatura di Lanusei.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica una lista di 14 pensioni.

FATTI DIVERSI

Strada ferrata di Stradella. Il ministero dei lavori pubblici ripete l'avviso di concorso alla concessione delle strade ferrate da Alessandria a Stradella, da Tortona a Novi e da Alessandria ad Acqui.

I progetti e le domande debbono essere presentati dentro il prossimo mese di novembre.

Visita degli spedali municipali pei cholerosi. Il ministro dell'interno, signor Rattazzi, si recò ier mattina 18, in compagnia del sindaco Notta e del vice-sindaco dottore Bertini direttore degli spedali pei cholerosi, a visitare questi tre ritiri aperti nel borgo di Dora e di S. Donato e nel monastero delle cappuccine, quello pei convalescenti di cholera nel convento degli oblati presso la chiesa della Consolata, e gli orfanelli delle vittime dell'epidemia ricoverati nel convento dei domenicani. Ricevuto dal cavaliere dottore Bonino ispettore, e dal personale sanitario dei rispettivi spedali, udì il ragguaglio fattogli dai medici primarii, dello stato di ciascun malato, dirigendo a questi parole di conforto. Esaminò con attenzione i locali e le varie parti del servizio economico, ed espresse la sua soddisfazione sul modo lodevole con cui le persone addette a questi cinque stabilimenti municipali, ciascuna per la parte affidatale, ne compiono le incumbenze.

Decesso per apoplessia. Un impiegato della questura, sig. V..., recavasi a fare una perquisizione scortato dagli agenti di polizia e dai carabinieri in una casa posta nel cortile del teatro Sutera. Ma aveva appena salite le scale, che cadde morto. Tutti scapparono chi di qua, e chi di là, credendo fosse morto di cholera fulminante, ma il medico richiesto, dichiarò aver soccombuto ad un colpo violento di apoplessia.

STATI ITALIANI

STATO ROMANO

Ferrara, 13 ottobre. Si legge nella *Gazzetta di Ferrara*:

La commissione internazionale per la libera navigazione del Po, qui residente, ha ieri chiuso la sua tornata autunnale, che fu presieduta dal cav. Negrelli. I commissari sono partiti alla volta de' rispettivi loro stati.

STATI ESTERI

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell' Opinione*)*

Parigi, 16 ottobre.

In questi ultimi tempi sono avvenute, per quanto mi si scrive, delle scene curiose a Berlino. Sembra che il sig. di Manteuffel siasi rifiutato di sottoscrivere la risposta che la Prussia indirizzava all'ultima nota austriaca. Questa risposta, redatta dal re medesimo, era di tal natura ch'essa avrebbe equivaluto una compiuta rottura. Il sig. di Manteuffel avrebbe fatto alcune osservazioni al re, le quali non furono accolte, per cui il ministro avrebbe mandata la sua dimissione ritirandosi contemporaneamente in una delle sue terre, e dichiarando di voler oramai mantenersi estraneo agli affari. Dopo due giorni d'esitanza il re sarebbesi deciso a richiamare il sig. Manteuffel; una transazione si operò, e la risposta all'Austria partì per la sua destinazione assai più moderata che non avrebbesi potuto sperarlo da bel principio. Come suggello poi della conciliazione il principe di Prussia sarebbe stato incaricato di una missione a Vienna onde giungere ad intendersi se mai è possibile.

Io dico, se mai è possibile, ma non credo che lo sia o che almeno sia assai difficile. La Prussia vuole la pace ad ogni costo; l'Austria è condotta a far la guerra onde premunirsi contro le decisioni che sarebbero per prendere le potenze belligeranti dopo che avessero senza la di lei cooperazione condotta a buon termine la lotta.

Credo di avervi detto qualche cosa sulla situazione del tesoro. Il *deficit* di quest'anno sarà considerevole non già a cagione dei dieci milioni che s'incassarono di meno per i contributi indiretti, ma per le esagerazioni del bilancio preventivo che voleva giungere ad ogni costo ad un pareggio, quindi forzò le cifre ad una misura che non potevano comportare. Dicesi che il governo, per far danaro, non pensi già ad un nuovo prestito, ma all'aumento dell'imposta mobiliare ed ai centesimi addizionali. Tutto ciò peraltro è molto incerto, e non si saprà nulla di sicuro che alla riconvocazione del corpo legislativo.

Una folla considerevole si portò quest'oggi sul boulevard onde veder passare le spoglie mortali del maresciallo Saint-Arnaud. Il corteggio era molto imponente, e forse per la prima volta vedevansi figurare sotto le armi i reggimenti della guardia imperiale. L'uniforme della cavalleria generalmente è assai ricca. Il reggimento dei granatieri rammenta, sotto alcuni punti, l'antica uniforme della guardia imperiale, e rassomiglia in molte parti all'antico uniforme della guardia nazionale.

« Due o tre ore dopo che le tenebre avevano avviluppati cielo e terra, sentii gli animali che venivano allo stagno. Alcuni di essi passarono ad una piccola distanza da me, ma non ne vidi alcuno. Il leone, che li vedeva benissimo, accontentavasi di volgere alquanto la testa, quando gli passavan vicino. M'abbandonò quindi anche la speranza che avrebbe lasciato libero me per gettarsi sulla nuova preda. Tutt'a un tratto, levò la testa, mi guardò e si mise a ruggire. « Ecco la morte! » pensai fra me. L'animale si alzò e ruggì più forte, guardandomi, a quanto mi pareva, sempre più fissamente. Io mi preparava alla lotta, impugnando il mio fucile colla mano sinistra e tenendo nella destra il fazzoletto. Era mio intendimento ficcargli il calcio del fucile attraverso la gola e cercar di soffocarlo col fazzoletto. La cosa non mi pareva molto facile; ma era questo l'unico mezzo di scampo che mi rimaneva e non volevo morire senz'averlo tentato. Non dirò già che io avessi ancora qualche speranza; ma volevo lottare contro cotesto leone, che mi perseguitava già da tante ore, che io odiavo cordialmente ed a cui volevo fare il maggior male possibile. Fu ancora un allarme senza conseguenze. Poco stante, il feroce animale si calmò di nuovo e, dopo aver sporta la testa verso di me, a guisa di un gallo che esamina attentamente qualche oggetto, ebbe come soddisfatti tutti i dubbi che lo avevano inquietato e tornò ad accovacciarsi. Ma dieci minuti dopo, si rizzò di nuovo e ruggì più ferocemente che mai. Mi venne allora pensiero che di dietro a me si andasse pian piano avvicinando un altro animale della sua specie e che il mio leone non avesse punto voglia di far della preda due parti. Se non ero in inganno, la mia sorte sarebbe stata ben presto decisa. Feci anche la congettura che i miei uomini tentassero forse di soccorrermi; ma era egli probabile che durasse loro tanto coraggio, quanto era necessario per riuscire? Come potete ben immaginarvi, la sonnolenza mi era passata. Il leone, ritto, brontolava continuamente e dava or da una parte, or dall'altra, come se fosse incerto sul partito da prendere. Alla fine, si decise e vidi che disponevasi a gittar un salto; la mia ora era suonata.

« In quel mentre sentii di repente dietro di me un acuto grido e gli oggetti circostanti furono illuminati da un gran bagliore. Il grido tirò innanzi per uno o due minuti, poi un individuo, che aveva la testa e le spalle come di fuoco, si precipitò nello spazio che mi separava dal leone. L'animale mandò un terribile ruggito, piuttosto di spavento che di furore, e slanciossi a sbalzi per entro alle tenebrose macchie. Nell'individuo che arrivava così opportunamente, riconobbi Apollo. La fiamma, da cui era dapprima coronato, non ardeva più; ma teneva egli in mano due o tre rami ancor accesi, che andava agitando al dissopra della sua testa, saltando, urlando, girandosi attorno in frenetica maniera. Aveva sembianza di demone, benchè fosse per me un angelo liberatore. Il povero diavolo era preso da così gran terrore, che poteva appena parlare e non sentiva pur una parola di ciò che io gli diceva. « Caricate il vostro fucile! Caricate il vostro fucile! » gridava egli senza posa. « La brutta bestia ritornerà certo. Caricate il vostro fucile! »

« Era un buon consiglio e lo seguii non appena mi fu possibile. Al sorgere da terra, mi trovai tutt'a prima così indolenzito e stecchito che non potevo fare un movimento. Ma il sangue riprese subito a circolare e, quando ebbi ricaricato il fucile, c'incamminammo verso il luogo ov'erano i carri. Apollo correva sempre dinnanzi a me, ancor pieno di paura. Portava in testa una padella e nella man destra una torcia, saltava e gridava come un pazzo per tener lontane le bestie feroci. Alla fine giungemmo alle tende.

« Quando ebbi soddisfatto il vorace appetito, domandai al mio salvatore ciò che era avvenuto nella mia assenza e cosa avesse egli immaginato per trarmi da quel pericolo. Il povero diavolo aveva tentato tutto il giorno d'indurre i miei uomini a venir in sua compagnia a liberarmi. Come v'ho già detto, avevano fatto un tentativo la mattina, ma il coraggio era loro bentosto venuto meno. La sera, Apollo risolse di soccorrermi solo, e a quest'uopo immaginò uno stratagemma assai ingegnoso.

« Prese una delle più larghe padelle; vi distese uno strato di polvere, umida giusto quanto bastava perchè bruciasse lentamente; al dissopra pose della paglia, versando su di questa altra polvere secca e coronando il tutto di ramoscelli. Postasi sul capo questa padella, si mise in cammino a notte fatta, e quando n'ebbe percorsa una buona metà, cambiò maniera. Strisciando fra i cespugli con cauta lentezza, giunse sino a cento passi dal luogo ove io era, senza che il leone s'accorgesse del suo avvicinarsi. Allora la feroce belva erasi rizzata per la prima volta ed aveva cominciato a ruggire. « Quella formidabile voce, » disse Apollo, « mi fece freddo il cuore e fui lì per isvenire. » Statosene immobile, finchè il leone fosse tornato calmo, il mio namaca prese ad avanzarsi di nuovo, facendo solo uno o due pollici alla volta. Dopo alcuni passi, si fermava di nuovo per un minuto. Alla fine, quando credette di esser vicino abbastanza, trasse fuori un zolfanello ed accese la paglia. Era durante questi apparecchi che il re del deserto aveva dato in così gran furore. Ma Apollo non gli lasciò tempo d'agire. Precipitandosi verso di noi colla sua padella in testa e tizzoni accesi nella mano destra, aveva subito messo in fuga l'avversario.

« Capirete ora perchè io sia tanto affezionato a questo bricconcello. Per salvare la mia vita, spiegò una sagacità ed un coraggio forse maggiore di quel che non avrebbe fatto se si fosse trattato di salvar la sua propria. »

Riconobbi infatti che il *bricconcello* si era assai ben condotto e meritava tutto il bene che il mercante potesse fargli. Quanto al leone, supposi che non se ne fosse più sentito parlare.

— « Siete nell'errore, » mi disse Hutton; « io aveva un conto da aggiustare con quel scellerato, per l'orribile tortura che mi aveva fatta soffrire. D'altronde, egli era sicuramente un leone antropofago e non conveniva quindi lasciarlo andar attorno in tutta libertà, se si poteva mettervi impedimento. Ero sicuro di questo che non si sarebbe allontanato dallo stagno, finchè i miei buoi fossero stati in quei dintorni. Sapendo io d'altronde che ad uno o tutto al più a due giorni di distanza mi seguivano due altri commercianti, Johnson e Leroux, aspettai che mi avessero raggiunto. Facemmo allora una spedizione con tutti i nostri servi e cani. Per due giorni molestammo il vecchio cannibale, senza poter farlo sortire dalla sua caverna, situata in mezzo a roccie e cespugli. Johnson trovavasi il più vicino a lui, quando infine ne sortì fuora, e lo uccise con un sol colpo di fucile. Era, del resto, un colpo da maestro: la palla, entrata dietro la spalla diritta, venne a sortire sotto il fianco sinistro. Diedi al vincitore cinque lire sterline per la pelle, che io voleva far impagliare e conservare in memoria del giorno che avevo passato di fronte al feroce animale, come pure del giorno dopo. Il primo l'ho come il giorno più luttuoso della mia vita e il secondo come il più fortunato. »

(Blackwood's Magazine)

zionale di Parigi. In quanto ai cacciatori, il loro vestito non parve felicemente trascelto: esso è bleu e giallo, ed hanno un piccolo shakò che non è molto bello a vedersi. Dicesi benanco che si pensa a modificare questo uniforme, come anche quello dei cacciatori bersaglieri, che è del tutto ridicolo, e che forma la delizia dei biricchini di Parigi.

Si dice che alcuni capi della guardia nazionale avessero cercato di unirsi al corteggio funebre del maresciallo, ma che non fu accordato loro questo favore, dovendo essere la cerimonia esclusivamente sostenuta dall'esercito.

Quest'oggi si fecero vendite enormi alla borsa, e quello che è più significante, furono fatte dai grossi banchieri. Circolavano voci di prossima rottura fra l'Austria e la Russia; ma quello che è singolare a notarsi, si è che nello stesso tempo si dice e si sostiene all'appoggio di lettere attendibili ed autorevoli, che nei principati le cose fra l'Austria e la Turchia vanno di male in peggio, che le relazioni fra le due armate e fra gli austriaci e gli abitanti diventano sempre più difficili..... Chi può trovarne il bandolo? A.

—

Con un decreto del 14 ottobre inserito nel *Moniteur*, il generale di brigata Bouat comandante la seconda brigata della seconda divisione dell'armata d'Oriente è nominato generale di divisione, in luogo del generale Canrobert, diventato comandante in capo, al comando della prima divisione dell'armata. Egli è surrogato, alla testa della sua brigata, dal colonnello Bourbaki, del primo reggimento dei zuavi, a ciò nominato generale di brigata.

I funerali del maresciallo St-Arnaud ebbero luogo quest'oggi. Il corteggio fu molto imponente ed ebbe un gran carattere di solennità militare. (*Presse*)

A Marsiglia continuano imbarcarsi le truppe. Il *Thabor* e l'*Elbe* partono con delle truppe.

INGHILTERRA

Si attribuisce a lord Raglan il seguente detto alla battaglia d'Alma. Allorchè gli eserciti erano in linea, l'ufficiale francese al seguito della sua signoria onde mantenere le comunicazioni col maresciallo (quel medesimo che fu fatto prigioniero dai russi, fece alcuna osservazione sulla posizione dell'ala francese, alla destra degli inglesi. « Sì, disse lord Raglan, guardando la sua manica vuota; la Francia aveva verso di me il debito di un braccio, ed ora essa mi ha pagato. » (Lord Raglan perdette un braccio alla battaglia di Waterloo).

— I signori Green di Blackwall, signori Wigram e comp. e sigg. Smith, hanno ricevuto ciascheduno l'ordine dal governo di costrurre alcuni nuovi bastimenti da guerra di una forma affatto nuova. Sono batterie natanti, e hanno tre carene. Questi vascelli devono avere un sufficente tonnellaggio per sostenere una specie di fortino costrutto in ferro e legno.

Si dice che nella costruzione di ognuno di questi fortini saranno impiegate 350 tonnellate di ferro, e che le mura di ferro avranno nove pollici di spessore. Saranno montati con un certo numero di cannoni, e si crede che la loro destinazione sarà il Baltico.

PRUSSIA

— Le ultime notizie di Berlino smentiscono ciò che erasi detto di una crisi ministerale e di una missione del principe di Prussia a Vienna. Il 13 nessuna risposta ufficiale era ancora stata fatta alla nota austriaca del 30 settembre. Non c'erano state che comunicazioni ufficiali.

Pare insomma che il governo prussiano non abbia ancora compreso che il tempo delle riflessioni è passato e che trattasi infine di decidere. Un'attitudine di aspettativa non è sempre di stagione e la stessa prudenza comanda spesso partiti energici. Nè l'opinione pubblica cessa di farlo sentire al gabinetto di Berlino per mezzo dei giornali di ogni colore. (*Presse*)

RUSSIA

Un supplemento dell'*Invalido russo* di Pietroborgo del 7 corrente reca le seguenti informazioni sotto il titolo di *Notizie della Crimea*:

« Il generale principe Menzikoff, col suo rapporto del 30 settembre ha l'onore d'informare l'imperatore che dopo aver effettuato la sua marcia di fianco da Sebastopoli sopra Bactciserai, egli si preparava di assumere l'offensiva alla prima opportunità favorevole.

« Questo piano gli offriva speranza di successo, tanto più sicuro, perchè gli alleati hanno diviso le loro forze, e mentre i francesi si avvicinano alle fortificazioni del lato settentrionale di Sebastopoli, le truppe inglesi si sono imbarcate sui vascelli per recarsi a Balaklava, dove hanno effettuato il loro sbarco. Essendo stato informato di questo fatto il principe Menzikoff si avanzò, ma i francesi rifiutarono il combattimento, abbandonarono la costa settentrionale di Sebastopoli e si fecero trasportare sulla costa meridionale onde effettuare la loro congiunzione cogli alleati. Il 30 settembre il principe Menzikoff giunse colla maggior parte delle sue forze in vicinanza del forte settentrionale, e vi prese posizione onde attendere e vedere quali fossero le intenzioni del nemico. Sino a quel giorno non ha avuto luogo alcun fatto d'armi. »

Queste sono le bugie ufficiali dei russi, e quel governo non si vergogna di pubblicarle in faccia a tutta l'Europa.

Ma infatti la marcia degli alleati dall'Alma a Balaklava, eseguita per così dire sotto gli occhi medesimi del principe Menzikoff, è un'impresa così straordinaria e senza esempio negli annali della guerra, che il generale russo ha dovuto pensare a coprire in qualche modo l'onta che gliene deriva, e che è ancora maggiore di quella di essersi lasciato battere all'Alma. Egli non seppe inventar nulla di meglio che di far supporre che gli inglesi e francesi siansi imbarcati di nuovo e abbiano effettuato un altro sbarco a Balaklava.

SPAGNA

Madrid, 11 *ottobre*. Scrivono sotto questa data alla *Presse*:

« La regina non è venuta in città ieri, pare che la si aspettasse per la rivista, ma fu aspettata indarno. Onde avvenne che neppure Espartero si è mostrato alle truppe della guarnigione, ma fu surrogato dal generale Zubala: la quale sostituzione parve raffreddare alquanto l'entusiasmo delle truppe. In questo frattempo tutti i ministri furono al Pardo a far riverenza alla regina. Vi fu grande ricevimento e baciamano.

« A Madrid ventun colpi di cannone, tirati ancora dopo la rassegna, appresero alla sovrana che si pensava a lei nella capitale che ella non visita abbastanza frequentemente, come è l'opinione di tutti gli abitanti della buona città di Madrid. Questa assenza prolungata finirebbe per rassomigliare al rancore. Che ci si pensi, al Pardo. »

EGITTO

Le ultime notizie d'Egitto ricevute da Alessandria si accordano a presentare il governo riparatore di Saïd bascià sulla strada di effettuare le speranze ch'egli ha fatto universalmente concepire. In esecuzione della sua promessa, i primi ordini del vicerè furono per il pronto istradamento dei contingenti che devono rinforzare l'armata egiziana sul teatro della guerra.

L'agricoltura ed il commercio, sotto il benefizio degli alleviamenti di cui furono l'oggetto, si apprestano ad una lunga e produttiva carriera; il vicerè va egli stesso a fare un giro nelle provincie per assicurarsi coi propri occhi delle miglioranze possibili nel presente e delle riforme avvenire. L'ordine, la confidenza, la sicurezza rinascono da ogni parte.

Una delle gloriose tradizioni di Mehemet Alì è quella che risguarda lo sviluppo intellettuale del suo popolo, e pare che suo figlio voglia farla rivivere; la scuola egiziana di Parigi era stata una fondazione memorabile, feconda di risultati; che i sinceri amici dell'Egitto viddero con gran dispiacere soppressa da Abbas bascià. Sentiamo che, come primo pegno della sua ricostituzione, S. A. il vicerè ha destinato mandare in Francia dodici giovani per acquistarvi una educazione liberale. Essi devono ben presto arrivare a Parigi sotto la condotta del proprio segretario di S. A., uno dei nostri compatrioti che ha reso i giù grandi servigi alla causa egiziana e fu un fedele camerata del colonnello Selves (Soliman bascià) nella campagna di Siria. Selim, è il suo nome, fu creato bey da da S. A. È sotto ogni rapporto, per cuore e per mente, l'uomo della missione che gli fu confidata. (*Presse*)

AFFARI D'ORIENTE

Le notizie sono rare anche quest'oggi, come ieri e l'altro ieri. Un dispaccio che è sospetto perchè viene da Pietroborgo, dice che alla data del 9 niente di nuovo era ancora succeduto sotto Sebastopoli. Un dispaccio da Costantinopoli, evidentemente mal informato, parla della disfatta di 20,000 russi sortiti da Sebastopoli. Questo dispaccio ha la data del 5 e non può dar notizie della Crimea che del 3. Ora, noi sappiamo che a questa data niente era avvenuto di siffatto. I giornali tedeschi parlano sempre con una grande apparenza di certezza della spedizione di Omer bascià in Bessarabia. La *Gazzetta di Woss* crede che il generale ottomano avea già cominciato il suo movimento offensivo. Il piano di operazioni sarebbe stato approvato dal generale Hess e comunicato al conte Buol da Arif effendi, ambasciatore turco a Vienna.

Il *Wanderer* dice aver notizie dall'Asia minore. I circassi, egli dice, han rialzato la maggior parte dei forti distrutti dai russi; Sciamil continua le sue scorrerie nei dintorni di Tiflis. I russi si concentrano in questa città e non cessano di fortificarvisi.

Scrivesi da Costantinopoli alla *Presse* di Vienna che una croce, la prima che sia stata eretta pubblicamente a Costantinopoli da 400 anni, fu inalberata il 5 ottobre nel cimitero militare francese.

— Ecco il dispaccio accennato poco sopra:

Marsiglia, lunedì 16 *ottobre*.

Il *Télémaque*, che ha lasciato Costantinopoli il 5, reca che a Costantinopoli correva voce, 20,000 russi sortiti da Sebastopoli col principe Menzikoff essere stati attaccati e sconfitti dagli alleati. Ritenevasi sempre che la resa dovesse succedere dal 13 al 16 ottobre.

I russi erano decimati dal cholera.

NOTIZIE DEL MATTINO

BOLLETTINO SANITARIO DI TORINO

Dal 17 *a tutto il* 18 *ottobre*.

	Casi	*Decessi*
Uomini	21	10
Donne	18	7
Ragazzi	8	1
	47	18
Bollettini precedenti	1985	1086
Totale	2032	1104

Dei 47 casi, 6 avvennero in città (compreso 1 allo spedale militare), 27 nei sobborghi, 14 nel territorio.

Dei 18 decessi, 4 in città (uno all'ospedale militare), 10 nei sobborghi, 4 nel territorio; 11 sono dei casi dichiarati nei bollettini precedenti.

—

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Alessandria, 18 *ottobre*.

Ier l'altro questo consiglio provinciale apriva la sua sessione ordinaria. L'uffizio di presidenza costituivasi nella seguente conformità: cav. avv. Vincenzo Capriolo presidente; cav. deputato avv. Antonio Mantelli vice-presidente; prof. Stefano Gatti segretario; professore ispettore Scavia vice-segretario.

Con bella e ben particolareggiata relazione l'intendente generale cav. Pavese esponeva le quistioni sottoposte al consiglio e dava un cenno delle condizioni della provincia. Di essa amo additarvi quei tratti che toccano più da vicino gli interessi economici e morali di questo circondario. A proposito della ferrovia di Acqui ad Alessandria ed al confine piacentino, l'intendente diceva: Già questo consiglio ebbe a dimostrare che dava una massima importanza alla costruzione degli accennati tronchi di ferrovia. Diverse società, come vi è noto, ne intrapresero ed alcune compirono gli studi, ed una di esse faceva istanza presso questo generale officio per conoscere quale sarebbe il grado di favore che incontrerebbe nei diversi corpi amministrativi delle popolazioni interessate la costruzione degli indicati tronchi. Qualunque sia il progetto che verrà superiormente adottato, e qualunque sia la società che ottenga dal governo la facoltà di addivenire alla costruzione della ferrovia di cui è parola, è presumibile che siffatta intrapresa sarà attivata forse ben presto, ed in questo caso egli è indubitato che a condurre a termine un'opera come questa, così grandiosa, si richiede l'appoggio morale e materiale dei municipii e delle provincie che vi hanno interesse. Voi conoscete l'importanza della cosa e perciò, mentre ve l'accenno, lascio a voi l'emettere quelle deliberazioni che ravviserete più all'uopo opportune. » Continuava il signor intendente riferendo che tutti i battaglioni mandamentali, meno quello di Cassine, sono attivati, e lasciano sperare che apporteranno quanto prima i migliori vantaggi alla pubblica sicurezza.

Riferendo poscia sullo stato della pubblica istruzione, ei diceva ascendere presentemente nella provincia le scuole elementari maschili a 94 con aumento di 3 sul precedente anno, e quelle femminili a 32 con aumento di 5 sull'anno precedente. La media degli stipendi dei maestri nel 1853 era di L. 660 55 e quella delle maestre L. 553 70. Ora la prima ascende a L. 673 85 con differenza in più di L. 12 28, e la seconda a L. 570 62 con differenza in più di L. 16 92.

Sarà domani giovedì che il consiglio si riunirà nuovamente per intendere le relazioni delle sue commissioni e discutere su di esse.

Il teatro testè aperto in questa città, come opera d'arte, è bellissimo e presenta un insieme che per l'eleganza ed il gusto, per la finitezza dei dipinti, per la ricchezza degli ornati piace assai. Il suo vestibolo poi è tale che tutti i nostri teatri di capitale hanno ad invidiarlo.

—

Genova, 18 *ottobre*. Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

« Ieri sera il fuoco si scopriva in un magazzino di catrame e d'altre materie infiammabili presso il vicolo dei *Conservatori del mare*; fortunatamente non ebbe tempo di divampare, e i civici pompieri accorsi riuscirono ad estinguerlo senza difficoltà. Questo fatto ci dà occasione di riflettere che simili depositi non dovrebbero permettersi nelle parti centrali e più popolate della città; non è la prima volta ch'essi mettono in pericolo le circostanti abitazioni, e quantunque in genere gli incendi riescano in Genova di poco danno, pure ricordiamo che non è gran tempo, fu estinto con fatica e con risico grande un incendio scoppiato presso S. Luca in un magazzino di liquidi spiritosi ed infiammabili. È materia cui converrà meglio provvedere nelle modificazioni al regolamento di pulizia urbana. »

« Stamane alle 4, nel vico della Neve, presso S. Matteo, un giovane di 24 anni precipitava da un ultimo piano nella strada, e rimaneva morto sul colpo: alcune circostanze fanno credere ad un suicidio. »

— Ieri sera alle 7 1/2 lo schooner olandese *Meika*, proveniente da Amsterdam, con carico di coloniali, volendo entrare in porto con forte vento di S. O., e in mezzo a densa oscurità, o ingannato nel calcolare la posizione dei fanali che indicano la bocca del porto, ovvero trascinato dalla bufera, andò ad investire fuori del Molo Nuovo, a' piedi della batteria della Lanterna, nel luogo detto *Capo Ferro* o *Capo Faro*. Il legno andò subito in pezzi con perdita totale del carico. Dell'equipaggio (6 persone) il solo capitano si annegò, mentre si tratteneva nel raccogliere carte e danari.

Verso la mezzanotte, la galeazza olandese *Anna Elisabeth*, capitan C. William Jong, proveniente da Belfast con carico di carbon fossile e ferro, appena entrata in porto, cedendo alla violenza della bufera, andò ad urtare negli scogli sotto la porta vecchia della lanterna. Venne subito soccorsa; si spera salvare parte del carico e di sollevare il legno, se il mare lo permette. L'equipaggio è salvo.

Ci vien riferito che la violenta bufera sud-est di stanotte abbia pure spinto a naufragare sulle spiagge di Pegli un'altra nave che ci dicono americana; mancano ancora esatti ragguagli.

Il vento è quasi cessato del tutto, ma in compenso l'acqua cade tutta la giornata a torrenti, ed il mare è ancora molto agitato.

— La commissione municipale incaricata di riferire sulla domanda della società Nicolay, ha terminato i suoi studi ed incaricato i consiglieri Accame ed Ansaldo G. di presentarne la relazione al consiglio generale. Se siamo bene informati gli egregi relatori hanno compiuto il loro lavoro, in cui in punto di diritto si stabilisce che la società Nicolay non ha alcuna ragione di invocare la dichiarazione d'*opus publicum* pel collocamento dei tubi nelle strade della città, e che è necessario l'espresso consenso dell'autorità comunale; ed in via di fatto che i compensi richiesti dal municipio, e ricusati dal consiglio di amministrazione, sono di lieve aggravio alla società e di gran lunga inferiori ai vantaggi della concessione, ed a quella indennità che il municipio medesimo potrebbe richiedere nell'interesse dei suoi amministrati.

Desideriamo che la vertenza termini in breve e che la città nostra sia dotata presto di una nuova copia di eccellente acqua potabile, della quale, dopo le recenti costruzioni, si prova difetto in molte località. (*Stampa*)

LOMBARDO-VENETO

Venezia, 16 *ottobre*. Leggesi nella *Gazzetta di Venezia*:

« Sul declinare della state, le malattie ordinarie della stagione si presentarono più numerose che negli anni andati, e più gravi; qualcuna ha vestito forma cholerica; non bene decisa, qualche altra più pronunziata: due divennero letali in agosto, e la distanza fra esse fu dal 4 al 27 del mese.

« Nel settembre crebbe il numero, ma in maniera da non superare il tre in un giorno, e questo fu il 17; quindi, or uno, or due casi per giornata, e quattordici giornate vacue affatto di malattia. Il morocomio femminile ebbe fatalmente alcune morti dal 2 ottobre in poi; la città, fino al 14, diede pochi casi, realmente isolati per mancare di successione; e se questi passarono in parte ad esito triste, in parte ancora finirono lietamente. Nel 14 un caso soltanto; nel 15, nessuno, nè nella città, nè nell'ospedale.

« Con questi cenni va a riassumersi la condizione sanitaria attuale di Venezia. In due provincie del Veneto, siccome appunto nel Trivigiano e nel Bellunese, regnarono malattie addominali, divenute tifiche nella calda stagione. Nel Trivigiano, si avverarono due casi di forma cholerica; nel padovano, altrettanti. Le provincie rimanenti non ne diedero sentore. »

REGNO DELLE DUE SICILIE

Nuovi arresti per sospetti politici. — *Napoli*, 14 *ottobre*. Fra moltissimi imprigionamenti eseguiti ultimamente nel regno produsse la più dolorosa impressione quello della signora Catterina de Lieto di Reggio di Calabria con due de'suoi figli appena adolescenti. Venivano essi strappati dal seno della propria famiglia ai primi del passato settembre in una loro residenza di campagna, dove erano andati a ricoverare dopo l'invasione del cholera. L'arresto succedeva nei momenti che più infieriva il fatal morbo nella Calabria.

(*Corr. Merc.*)

PRUSSIA

La *Schlesische Zeit.* ha il seguente scritto da Vienna 10 corrente:

« Oggi giunse qui da Berlino in via telegrafica una notizia, che anima di nuove speranze gli amici di un concorde operare della Prussia e dell'Austria. La Prussia si avvicina alla politica dell'Austria. Nel consiglio dei ministri tenuto lunedì a Berlino, cui presiedeva S. M. il re, fu presa quest'importante decisione. L'accordo fra le due corti seguirebbe mediante una missione straordinaria, per la quale è eletto il principe di Prussia, che s'attende già in questa città. »

— La *Gazzetta di Breslavia* ha una corrispondenza da Berlino 9 corrente, da cui togliamo i seguenti particolari:

« Una lettera autografa di S. M. l'imperatore d'Austria, colla quale, a quanto si vuol sapere, questi faceva appello ai sentimenti patriotici del nostro monarca, affinchè il presente momento decisivo non trascorra senza recar profitto agli interessi tedeschi ed un maturo e spregiudicato esame dello stato delle cose, ha rimosso gli ostacoli che si opponevano all'accettazione delle proposte del sig. de Manteuffel (di mantenere, cioè, ad ogni patto il buon accordo coll'Austria), ed egli ritornò iersera da Drahsdorf per intervenire ad un consiglio dei ministri, che sarà tenuto stamane sotto la presidenza personale del re. »

— Scrivono allo stesso foglio da Vienna 11 ottobre, che gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra ricevettero al 10 corrente il dispaccio giunto da Berlino, e che in conseguenza delle decisioni prese dal gabinetto di Berlino si avrebbe l'intenzione di aprire in breve la seduta della conferenza di Vienna, da lungo tempo proposta. Il principe Gorciakoff avrebbe spedito nella stessa sera corrieri tanto a Berlino, che a Varsavia.

La *Kreuzzeitung* osserva però in proposito: che dopo il dispaccio austriaco del 20 non venne spedito alcun atto ufficiale, e tanto meno una risposta da Berlino a Vienna; che nel consiglio dei ministri tenuto il 9 non si discusse di affari esteri e quindi l'importante decisione d'un avvicinamento della politica della Prussia a quella dell'Austria non potè esser presa, e che il solo *Corresponden*z*-Bureau* di Berlino (organo d'un partito) parlò di una missione straordinaria del principe di Prussia a Vienna.

Il *Lloyd* di Vienna dice in rapporto a ciò;

« Noi crediamo che la notizia del seguito avvicinamento della Prussia alla politica delle potenze occidentali (giacchè secondo le notizie giuntegli, la Prussia avrebbe fatto dei passi, specialmente verso l'Inghilterra, da cui potrebbesi sperare

buon esito) non meriti fede. È bensì vero, che l'impressione dell'ultima nota austriaca si riflettè con forza irresistibile in tutti i circoli della Germania, e produsse un movimento in tutta la stampa, che non può non esercitare grande influenza sulle idee del gabinetto di Berlino. »

Czernowitz, 14 *ottobre*. Secondo notizie da Odessa del 10 corrente non era accaduto nulla di importante presso Sebastopoli sino al 6; soltanto fra un forte avanzato (probabilmente il forte di quarantena) ed alcuni vapori inglesi ebbe luogo il 4 un vivo cannoneggiamento.

(Disp. elettr. della Corr. austriaca)

Un dispaccio elettrico della *Gazzetta d'Augusta* in data di Vienna 15 ottobre contiene la seguente notizia:

« Il corpo di Osten-Sacken di 40,000 uomini è entrato nella Crimea, e trovasi in marcia sopra Sebastopoli.

« Sino ad ora non havvi ancora alcuna notizia ufficiale se il bombardamento sia realmente incominciato il 7. »

Le contraddizioni che si rilevano in questi giorni nei dispacci telegrafici intorno agli affari della Crimea ci dimostrano a sufficenza che i medesimi sono della stessa indole di quello dal Tartaro, e che russofili e turcofili fanno a gara a chi ne inventa di più grosse.

Odessa, 14 *settembre* (9 ottobre). Notizie sino al 24 settembre (6 ottobre) dalla Crimea non annunziano alcuna novità importante. Il 22 settembre (4 ottobre) avvenne un combattimento di parecchie ore senza successo fra 4 piroscafi e le fortificazioni di Otschakoff. In Odessa, dal 16|28 settembre in poi, sono sempre in vista alternativamente 3 a 5 piroscafi nemici.

(Dall'Osserv. Triest.)

— La *Cop. Zeit. Corr.* ha nelle sue notizie dalla Crimea del 7 corrente, che il generale Lugenville, che comandò anche l'assedio di Roma, è incaricato delle operazioni d'assedio contro Sebastopoli.

Fra Tultscha e Isathschka ebbe luogo al 30 settembre uno scontro fra pattuglie russe e turche, in cui ambe le parti ebbero alcuni morti. I russi si ritirarono dopo lo scontro sulle barche per passare il Danubio.

— La *Presse* di Vienna ha da fonte degna di fede la notizia giuntale per la via di Galatz, che al 6 ottobre 700 basci-bozuk, l'avanguardia dell'esercito turco che s'avanza da Bukarest, Giurgevo e Calarasch entrò in Ibraila.

Per il 18 tutto l'esercito dovrebbe essere concentrato presso Ibraila. Quindi l'assicurazione di Omer bascià, che trasporterebbe il suo quartier generale in Bessarabia, parrebbe avverarsi.

Dispacci elettrici

Parigi, 19 *ottobre*.

Si leggono nel *Moniteur* due dispacci diretti al ministro della guerra in data del 3; non havvi alcun nuovo fatto militare. I due eserciti sono stabiliti in una eccellente posizione militare.

L'esercito francese avrà la sinistra degli attacchi dal mare sino al forte sud; l'esercito inglese dal forte del sud sino alle rovine di Inkerman.

Il primo corpo, due divisioni comandate dal generale Forez farà l'assedio; il secondo, due divisioni comandate dal generale Bosquet formerà il corpo d'osservazione.

La divisione turca forma la riserva.

L'esercito inglese ha preso disposizioni analoghe, una parte attenderà all'assedio della piazza; un'altra si unirà al corpo del generale Bosquet. Queste disposizioni non lasciano alcun dubbio sul risultato dell'assedio che stava per incominciare.

Secondo i rapporti dei disertori, il morale dell'esercito russo è molto abbattuto dopo il disastro dell'Alma, e si confermano le sue perdite in 8,000 uomini.

Borsa di Parigi 18 *ottobre*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .		75 20 76 »
4 1|2 p. 0|0 .		97 80 98 25
Fondi piemontesi		
5 p. 0|0 1849 .	89 50	» »
3 p. 0|0 1853 .	56 25	» »
Consolidati ingl.		94 7/8 (a mezzodì)

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio*.

Corso autentico - 19 ottobre 1854

Fondi pubblici

1819 5 0|0 1 8.bre — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 89

1849 » 1 lugl. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in c. 89 25

Id. in liq. 89 50 p. 31 8.bre

1851 » 1 giugno — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 88 p. 25 9.bre

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 568 p. 31 8.bre

Contr. della m. in cont. 568 567 50 567 565

Id. in liq. 567 50 p. 31 8.bre

Telegrafo sotto-marino — Contr. della m. in c. 178

Ferrovia di Cuneo, 1 apr. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 490 p. 31 8.bre

Contr. della matt. in liq. 495 p. 15 9.bre

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	254 1/4	253 3/4
Francoforte sul Meno	213	
Lione	100 »	99 25
Londra	25 10	24 87 1/2
Milano		
Parigi	100 »	99 25
Torino *sconto* . .	5 0|0	
Genova *sconto* . .	5 0|0	

Società Anonima
DELLE
FERRIERE
DELLA BASSA VALLE D'AOSTA

Il capitale sociale di L. 700,000 è rappresentato da N° 2,800 Azioni del valore di lire 250 caduna, producenti l'interesse del 6 0|0 oltre i dividendi.

Ai Soscrittori delle prime 1,600 Azioni, per ogni decina sottoscritta è attribuita una Azione liberata d'egual titolo e valore.

Il consiglio provvisorio d'Amministrazione ha fissata al mezzogiorno del 18 novembre prossimo la chiusura delle sottoscrizioni.

Queste si ricevono dalla Banca Carlo Defernex, via Alfieri, N° 7, Torino.

Per il Consiglio provv. d'Amministrazione
A. A. FERRERO.

BELLINI E SALA

via Doragrossa, accanto al N° 12

Hanno testè ricevuto un nuovo e grande assortimento di DESCENTES-DE-LIT, di TAPPETI PER TAVOLA sia in lana, che in filo, d'ogni grandezza e qualità, e a prezzi discretissimi, ed inoltre molti disegni di tappeti in lana per pavimento, a franchi 2 al metro.

Hanno pure ricevuto un grande assortimento di MANTELLETTI DA DONNA d'ultimo gusto.

DA RIMETTERE al presente i giornali il *Parlamento*, l'*Opinione*, l'*Unione* e la *Voce della Libertà*, dirigersi al caffè Washington, via delle 4 Pietre.

ISTITUTO GIORDANI
SCUOLA PRIVATA E RIPETIZIONE
a norma dei Collegi Nazionali
con pensione ad alcuni alunni

Lezioni particolari anche a domicilio ad adulti d'ambo i sessi, e scuola serale.

Torino, via del Senato, N° 11.

PROGRAMMA

Nella scuola si fa l'insegnamento completo del corso elementare e della prima e seconda classe del corso di grammatica latina coi corsi accessorii.

La ripetizione si fa tanto agli alunni della scuola, quanto a quelli specialmente del collegio-convitto nazionale, siano essi delle suddette classi, o di superiori o diverse, e consiste:

1° Nel far eseguire a dovere i lavori scolastici;

2° In esercizi intorno alle materie proprie della classe di ciascun alunno. Gli alunni esterni, essendo in numero conveniente, saranno accompagnati da un istitutore dal collegio all'istituto, e viceversa.

Gli alunni della ripetizione si dividono in tre categorie: 1° Di quelli che fanno la refezione nell'istituto ed hanno due studii; 2° Di quelli che fanno la refezione nell'istituto, ma hanno uno studio solo, oppure senza far la refezione nell'istituto hanno due studi; 3° Di quelli che hanno uno studio solo.

Alla pensione, unitamente colla scuola e ripetizione, sono ammessi alunni che frequentino le classi della scuola o altre superiori o diverse al collegio; le condizioni per l'ammessione sono notificate particolarmente dal sottoscritto direttore ai richiedenti.

Vi saranno esercizi e passeggiate militari, non che alcune lezioni di ginnastica.

Le lezioni particolari abbracciano l'insegnamento della lingua italiana e francese, dell'aritmetica, della geometria, storia e geografia.

Il direttore
Ferdinando Giordani.

MODES DE PARIS
Rue de la Madonne des Anges, N° 15, maison Ceppi, à Turin.

Les plus jolis modèles de Chapeaux de Dames, les Rubans, Fleurs et Coiffures les plus fraiches et les plus élégantes pour bals et soirées, les Broderies, les Chemisettes de toutes les époques, etc., etc., viennent d'être rapportés de Paris par M.e MOULIN-PROT; aussi son magasin n'a-t-il jamais mieux justifié son titre de

Modes de Paris.

Presso L'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, Via BEATA VERGINE degli ANGELI N. 9.

dimani sarà in vendita la PIANTA di

SEBASTOPOLI

Disegnata da un Ufficiale polacco di Stato Maggiore (già al servizio della Russia ed ora a Costantinopoli), con le fortificazioni di terra e di mare, ed il nome dei bastimenti da guerra che attualmente vi si trovano, ed il numero dei cannoni di cui sono armati; la popolazione della città; il numero delle truppe delle diverse armi che compongono la guarnigione; i varii porti che vi si trovano; la profondità delle acque, e una quantità di altre interessanti ed utili indicazioni, tutte relative alla CITTA' e all'ASSEDIO di SEBASTOPOLI.

Prezzo L. 1 20.

Spedizione in Provincia, franco di porto, *allo stesso prezzo contro* vaglia postale affrancato.

È pubblicato il XIII fascicolo, 15 ottobre del
CIMENTO
RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI
Anno secondo - Volume IV.

Indice delle materie contenute in questo fascicolo:

1. Schelling. — 2. Linguistica: - *Vegezzi Ruscalla*. — 3. Ceccarella Carafa. Romanzo storico: Napoli 1492. (Continuazione, vedi fasc. XIII). — 4. Superstizioni popolari. — Lettere tratte dagli Archivi di Pinerolo. - *Bernardi*. — 5. Roma in Settembre 1854. Il P. di G.

Cronaca della Quindicina. — Rivista letteraria — Rivista scientifica industriale — Rivista politica dal 1° al 15 ottobre di *G. Massari* — Notizie bibliografiche.

Col presente fascicolo XIII è stato inviato ai sigg. Associati l'*Indice* delle materie contenute nel 1° volume di questa *Seconda Serie* in un cartino volonte di 8 pagine onde possa essere legato col primo volume. — Altro simile si darà a suo tempo pel secondo volume.

Col 1° novembre uscirà il XIV fascicolo, e così di 15 in 15 giorni.

Nei prossimi fascicoli si pubblicheranno gli articoli seguenti:

Sciamyl e il Caucaso. — La Crimea. — La Chiesa e lo Stato in Piemonte, ossia esame se convenga o no al Piemonte di adottare l'assoluta separazione propugnata nel recente libro dell'avv. collegiato P. Carlo Boggio.

Si ricevono le Associazioni per questo semestre al Cimento *col* Parlamento — In Torino, per L. 26 — In Provincia, franco di posta, L. 30.

Al Cimento *soltanto* — In Torino L. 11 — In Provincia, franco di posta, L. 12 50.

Dirigersi via dell'Arcivescovado, N° 6.

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via B. Vergine degli Angeli, N° 9

IN VENDITA

Assortimento completo di tutti gli oggetti necessari

ALLA

POTICHOMANIE

OSSIA

ARTE D'IMITARE LE PORCELLANE CINESI, GIAPPONESI ED ALTRE.

Istruzioni sulla medesima cent. 50.

PORTAVOCE
d'ABRAHM D'AIX-LA-CHAPELLE CONTRO LA SORDITA'

Quest'istromento tascabile, e di un uso facile, supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce l'eleganza: è foggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro: cionondimeno egli opera con tal forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono, possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Unico deposito negli Stati Sardi presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9.

Per ogni paio munito del suo astuccio
In argento dorato L. 23
In argento . . . » 18

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato.

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via Madonna degli Angeli, N° 9, trovansi in vendita:

Della vita e delle imprese DEL GENERALE BARONE **EUSEBIO BAVA** *Cenni storico-biografici* corredati di documenti e del ritratto per un Uffiziale dell'esercito sardo. — Un opuscolo grande in-8° - Prezzo L. 1 60.

Storia politico-militare della guerra di Lombardia nel 1848, corredata di documenti, per Carlo Mariani; Torino, 1854, 2 vol. — L. 6.

Spedizione nelle Provincie *franca* di porto mediante vaglia affrancato del valore corrispondente all'Opera domandata.

TIP. G. FAVALE E COMP.
Via del Gambero, Num. 1, *Torino*

—o—

ELEMENTI DI FILOSOFIA ad uso delle Scuole secondarie, del prof. Pier Antonio Corte;
Vol. I Logica e Metafisica . , L. 3 80
Vol. II. Etica e Storia della filosofia » 3 60
(Questi due volumi si vendono separatamente).

DELLA RETTORICA e DELLA LETTERATURA secondo il Programma Ministeriale Libri due, del prof. avv. Oreste Raggi;
Vol. I Parte precettiva . , . . L. 2
Vol. II Parte storica . . . . . . » 4
(Si vendono anche separatamente).

PROCESSI VERBALI delle discussioni della Commissione Senatoria sul Nuovo Codice di Procedura Civile.
Un bel vol. in-4° . . . . . L. 3 50
Contro vaglia postale, franco di porto » 4

DELLA COMPETENZA DEI GIUDICI DI MANDAMENTO secondo le disposizioni del Codice di Procedura Civile, trattato del presidente Alessandro Ferrero.
Un bel vol. in-3° di pag. 260 . L. 3

MANUALE Teorico-Pratico di Procedura Civile ad uso degli Uscieri, Segretari e Giudici di Mandamento, compilato dai signori Caus. F. Galleani ed Avv. S. Bernardi.
Un bel vol. in-8° grande . . . L. 5

Spedizione in provvincia *franca* di porto, mediante *vaglia postale* del valore corrispondente all'opera domandata.

Tipografia C. Carbone.